

E' necessario passare concretamente dalle intenzioni ai fatti

La Giunta abruzzese inadeguata a un programma di cambiamento

Il segretario regionale del PCI sottolinea i livelli alti a cui è ormai giunta la lotta politica e sociale per lo sviluppo - Cosa significa fare buone leggi - La DC e il governo regionale danno risposte vecchie

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Esce oggi sul «Messaggero» una intervista del segretario regionale del PCI, Sandrocco, che parte da una domanda non più rassicurante tra le parole delle commissioni consiliari regionali: è crisi alla Regione Abruzzo? Dalla ripresa dopo le vacanze estive, segnali di crisi sono state le persistenti incapacità della Giunta regionale di attuare un programma concordato tra cinque partiti, sciolto da quattro di essi (DC, PSI, PSDI, PRI) e le contraddizioni che da questo nascono.

Le cose stanno ancora a quel punto? La discussione aperta ufficialmente nel Partito comunista dal Comitato regionale di due giorni fa e che investirà gli organismi di partito provinciali e sezionali è qualcosa di più. Si è aperta in realtà una riflessione complessiva sullo stato attuale della politica abruzzese e non solo.

E' diffusa la coscienza, ad esempio, di essere entrati in una fase ben determinata della lotta politica e sociale in Abruzzo. Lo scontro è ad un livello molto alto. La fase

è quella del passaggio dalle intenzioni ai fatti, che in campo economico vuol dire per i comunisti — punto irrinunciabile — programmazione; in campo amministrativo deleghe; in campo politico partecipazione e controllo di gestione. Su queste grandi linee si muove poi lo scontro quotidiano tra le forze che vogliono il cambiamento e quelle che vi resistono.

La situazione è complessa, la crisi del paese e della regione ha messo in moto processi nuovi. Cosa significa, ad esempio, fare una buona legge sull'agricoltura, che risponda ad una ipotesi di sviluppo e di programmazione, senza «volci di fantasia» fuori della realtà regionale. E' uno sforzo di elaborazione che nessuna forza politica può arrogarsi il diritto di fare da sola. Di fatto, e sempre di più negli ultimi mesi, la DC e i più in generale l'esecutivo regionale con decisione tendono di dare vecchie risposte, che hanno un occhio alle tradizionali aggregazioni (sono esse campanilistiche o corporative) e un altro alla necessità di «salvare la faccia», rifiutando su

altri la responsabilità di quello che non si cambia. E' forse in discussione una politica, quella del confronto e della solidarietà democratica? Piuttosto è in discussione la collocazione delle forze politiche che hanno dato vita alle ampie intese rispetto alle resistenze che si oppongono, nella società abruzzese, ad un reale cambiamento. Le lotte interne nella DC dimostrano che su questo si gioca il potere.

In quale direzione? Non è una domanda ovvia. E' in dubbio — la discussione tra i dirigenti regionali del PCI lo ha dimostrato — che si può superare questa «estrema» arretratezza, o, almeno, un nuovo slancio ad una politica nuova. In questo senso la formalizzazione della crisi abruzzese, che nessuna forza politica può arrogarsi il diritto di fare da sola, è un elemento di chiarificazione, toglierebbe l'aria sotto i piedi ai «poteroni».

E' giusto che la crisi si consumi tra i cinque partiti che hanno dato vita all'attuale governo abruzzese, o che si pongano i comunisti. Evidentemente no, perché non si tratta di rimettere in

Analisi dei risultati elettorali con i segretari della FGCI e dei giovani dc



Pochi voti alle liste unitarie nelle scuole della Basilicata

Alta percentuale di votanti (58%) rispetto alla media nazionale - I due dirigenti regionali parlano dei motivi alla base dell'affermazione cattolica

Dalla nostra redazione

POTENZA — I risultati delle elezioni scolastiche per il rinnovo della rappresentanza studentesca nei consigli di istituto che hanno segnato una forte ripresa della partecipazione, ben al di là della media nazionale (oltre il 58% sono stati i votanti) non consentono attenuanti e allibì: su 35 seggi da assegnare in istituti superiori del capoluogo ben 28 sono andate a liste DC o di ispirazione cattolica, solo 3 a liste unitarie di sinistra. I 4 liste di destra e 3 ad altre liste. Si è trattato dunque di una netta affermazione delle liste DC, che è andato al di là di ogni previsione.

Ma quali i motivi principali di questi risultati? In che modo si sono manifestati i movimenti giovanili democratici? Ne parliamo con Peppino Molinari, delegato provinciale del movimento giovanile DC di Potenza, e con il compagno Michele Sanza, della segreteria provinciale della FGCI.

«In merito della sede del movimento giovanile DC un centinaio di iscritti solo in città, quasi mille in tutta la provincia si respira un'aria di soddisfazione. E' una vittoria occasionale — dice Molinari — ma frutto di un certo lavoro svolto negli ultimi anni, ricercando una struttura studentesca che non avevamo più. Abbiamo accettato dall'inizio

la linea della presenza tra gli studenti, anche quando ci era proibito parlare nelle assemblee. Penso, in particolare, al liceo scientifico, vecchio roccaforte di Autonomia Operaia, quando diventava impossibile la sola partecipazione ad assemblee. Quella scelta ha però pagato, come le manifestazioni unitarie con gli altri movimenti giovanili degli ultimi anni, la presenza agli scioperi per la violenza Basilicata e, perché no, decine e decine di convegni di zona e assemblee svolte negli ultimi giorni. Inoltre — prosegue Molinari — nei consigli di istituto i nostri rappresentanti hanno avviato iniziative di tutto rispetto, come il caso del magistrato, dei dibattiti sulla manipolazione femminile, sul Trentennale della Resistenza e la campagna antidroga in altre scuole.

Ma quali secondo voi i motivi della disfatta delle liste di sinistra? «Immunizzati» — risponde Molinari — noi siamo consapevoli della difficoltà che deriva dal consenso diffuso che abbiamo ottenuto. Non nascondiamo preoccupazioni in cui si trovano oggi i nostri movimenti giovanili democratici. Non abbiamo mai cessato di lavorare ad esso forze d'emergenza, né vogliamo fare tutto da soli.

«Diciamo così francamente, oggi essere giovani comunisti è più difficile che essere giovani democristiani, perché spiegare ai giovani di

far parte di un partito di lotta e di governo non è semplice. Per noi lo è invece, più semplice, riscoprire l'unità della DC senza perdere nell'integralismo. C'è poi l'inesistenza della FGCI e l'emergere invece di una vasta area di cosiddetti «partiti» che si definiscono genericamente di sinistra. Ma oggi non è più sufficiente dietarsi: o atteggiarsi di sinistra per raccogliere consensi.

Anche il compagno Michele Sanza, della segreteria provinciale della FGCI, preferisce entrare subito nel merito delle valutazioni sui risultati elettorali. «Se i livelli di partecipazione si sono mantenuti abbastanza alti — dice il compagno Sanza — forse mai come quest'anno si è evidenziato il fatto che i decreti delegati hanno una base elettorale distaccata dai problemi reali, da un rapporto concreto con le nuove generazioni studentesche. Si realizza in sostanza una campagna elettorale, nella quale ci sono vincitori e vinti, ma la funzione di rinnovamento oltreché economico, anche sociale, culturale e ideale, un movimento ampio di gioventù capace di ridare smalto alle iniziative della battaglia autonoma. Noi pensiamo di sì.

«Quali, secondo te, le ragioni del successo delle liste DC? E' evidente che è molto più difficile organizzare un movimento combattivo degli studenti che nel rapporto con gli organi collegiali non perda la combattività ma sappia proporre soluzioni positive — ci risponde Sanza — che organizzino una base elettorale. Forse al movimento giovanile DC interessa maggiormente raccogliere voti, ma non è possibile compiere una valutazione di politica «pura» perché troppi fattori entrano in gioco nelle elezioni.

«Noi, cerchiamo in ogni caso di non disperdere quell'area di giovani che si sono riconosciuti nelle nostre liste, ma impendendoli in una seria analisi e riflessione, cercando di rappresentare la presenza sia pure ridotta all'interno degli organi collegiali che abbia un legame costante con l'esterno, con le lotte del movimento».

avviando, innanzitutto, la necessità di cambiare il nostro rapporto, il rapporto di aree e di movimenti con l'istituzione scolastica. E' la prima condizione per comprendere la forte esistenza tra la lotta che realizziamo, la grossa mole di lavoro che esortiamo e i pochi voti che raccogliamo: le nostre liste sempre più difficili da costruire unitariamente con le altre forze della sinistra».

Quali, secondo te, le ragioni del successo delle liste DC? E' evidente che è molto più difficile organizzare un movimento combattivo degli studenti che nel rapporto con gli organi collegiali non perda la combattività ma sappia proporre soluzioni positive — ci risponde Sanza — che organizzino una base elettorale. Forse al movimento giovanile DC interessa maggiormente raccogliere voti, ma non è possibile compiere una valutazione di politica «pura» perché troppi fattori entrano in gioco nelle elezioni.

«Noi, cerchiamo in ogni caso di non disperdere quell'area di giovani che si sono riconosciuti nelle nostre liste, ma impendendoli in una seria analisi e riflessione, cercando di rappresentare la presenza sia pure ridotta all'interno degli organi collegiali che abbia un legame costante con l'esterno, con le lotte del movimento».

a.gi.

Documento del Comitato regionale

Nuovo intervento comunista per la crisi in Calabria

Continua il silenzio delle altre forze politiche - L'emergenza si affronta unitariamente

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con un ordine del giorno del comitato regionale diffuso nella tarda serata di lunedì il PCI continua ad essere l'unico partito presente nel dibattito politico per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. Silenzio, o quasi, di tutte le altre forze politiche impegnate a definire non si sa bene quali piattaforme e a nominare delegazioni per le trattative.

Sullo sfondo, come se non esistesse più, è la drammatica situazione della Regione, i mille problemi dell'occupazione e del lavoro che non la Calabria politica e sociale che a giorni saranno licenziati, delle industrie in crisi. Proprio dalla drammaticità della situazione della Calabria è partito il Comitato regionale comunista e l'ordine del giorno diffuso rappresenta, siamo ottimisti, un segnale, sopra la lettera di Ambrogio ai segretari regionali, agli altri partiti.

Il PCI, in sostanza, ritiene che l'emergenza calabrese, così acuta e riconosciuta da tutti, si può affrontare solo assicurando alla Calabria una guida politica adeguata, quindi eleggendo una Giunta regionale unitaria, con la partecipazione di tutti i partiti democratici. «Non possono essere opposte — si legge nel documento comunista — a questa necessità vitale per la Calabria esigenze e veti esterni alla realtà regionale e lesivi della sua autonomia».

Proprio il grande movimento di lotta in corso in Calabria e in tutto il Mezzogiorno, «il grande valore di questo movimento — dice il PCI — per la forza, l'ampiezza della lotta politica e la maturità delle sue proposte e dei suoi orientamenti», sottolineano la necessità che si giunga ad una soluzione unitaria. «Per la Calabria — continua l'ordine del giorno — è un momento decisivo per poter pensare e veti esterni alle scelte generali che dovranno compiere nelle prossime settimane il governo e il Parlamento. E' un'occasione fondamentale che deve essere colta con uno straordinario impegno delle forze sociali, sindacali e politiche della regione, con la continuazione di una ineludibile iniziativa verso il governo e i centri di potere pub-

blici e privati.

Per questi motivi oggi è indispensabile ricostruire la popolazione della Regione, restituire credibilità all'istituto regionale assicurando capacità di realizzazione, efficienza, nuovi metodi di gestione.

Il documento del Comitato regionale del PCI si conclude con un appello a tutte le forze democratiche e perché in questo momento così delicato e grave imbrocchiamo con decisione la strada dell'unità, dando alla Calabria un chiaro punto di riferimento e di rinnovamento attraverso la politica di realizzazione unitaria che da fiducia alla Calabria consentendole di lottare con più forza per il cambiamento della propria condizione».

Sulle proposte del PCI per uscire dalla crisi il compagno Franco Sotgiu, segretario regionale, ha rilasciato ieri anche un'intervista alla RAI. Sulle modalità e i tempi della lotta politica e sociale si vada a trattative lunghe e serventi Ambrogio in chiarezza ha detto che la crisi deve avere tempi stretti. «Noi non accetteremo lunghe ed interminabili trattative in qualche albergo della Calabria. Si devono fare trattative alla luce del sole e il Consiglio regionale deve giocare in questa fase un ruolo determinante: non accetteremo quindi la mossa tendente ad allungare i tempi della crisi».

Filippo Veltri

Intanto i problemi si aggravano

Sardegna: la DC continua nel gioco dei rinvii

Drammatica la situazione economica e occupazionale - Oggi si riunisce il Consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla Fbra e al presidente del Consiglio, la minaccia di 600 licenziamenti pesa sempre sui lavoratori come una spada di Damocle. Alla Fbra industriali e artigiani potrebbero essere oltre mille, a seconda di come si risolvono o no il problema, della produzione di fibre polimeriche alla SINIA; alla Rumianca di Cagliari l'attività degli impianti dovrebbe cessare entro il gennaio. La DC non ha un progetto di chiudere; l'agricoltura è sempre più in crisi, scoppia prima e gelate ora pongono problemi drammatici ai pastori e alle loro greggi. I disoccupati hanno superato il tetto dei 70 mila, e aumentano giorno dopo giorno: sul piano dell'ordine pubblico si assiste ad una ripresa del banditismo, col primo dei 5 sequestri di persona organizzati contemporaneamente.

Davanti ad un panorama tanto drammatico la Regione Sarda è senza una guida politica e amministrativa. La DC, che con gli altri partiti del governo regionale porta intera la responsabilità di questa crisi, si trascinava in rinvii da un giorno all'altro, i tentativi incredibili di coinvolgere le altre forze politiche e perfino le istituzioni: nelle sue pesanti colpe, oggi alle ore 18 si riunisce

il Consiglio Regionale per la presentazione del programma di elezione della Giunta. «Io dirò il presidente Pietro Soddu», il democristiano Pietro Soddu? A poche ore dalla convocazione dell'assemblea la DC non ha un progetto di licenziamenti. I comunisti, da parte loro, hanno detto con chiarezza cosa vogliono e come intendono arrivare ad ottenerlo. «Non si tratta di un problema di diplomati o laureati. Accanto a ciò l'attacco al diritto allo studio, colpisce con più violenza i giovani delle zone interne delle classi popolari. Ne va tenuto conto che la cultura e lo smercio delle droghe stanno ormai superando i tradizionali confini della città».

Di questi fatti hanno discusso per due giorni una trentina di compagni che dirigono la Federazione giovanile comunista sarda in un incontro di Santulussurgiu. Qual è stato il bilancio di questa discussione?

La richiesta è stata formulata ancora ieri dal comitato direttivo regionale del PCI, che ha chiesto al presidente del gruppo comunista al consiglio regionale, compagno Francesco Mucis, nella relazione introduttiva ha affermato ancora che la soluzione della crisi deve trovarla la DC e quei partiti che hanno il mandato di incarico della Giunta. Il gioco di logorotazione, che risponde agli scontri aperti nella DC, non può essere riversato sulle istituzioni.

Le posizioni del PCI sono state confermate negli interventi dei compagni Girolamo Sotgiu, Umberto Sotgiu, Antonio Alzani, Luigi Pirastu, Antonio Sechi, Andrea Raggio, Paolo Polo, e nel discorso conclusivo del segretario regionale, compagno Gavino Anziani. Il nostro partito si batte per un governo efficiente, politicamente qualificato nel senso di una larghissima unità autonoma, capace di rappresentare sostanzialmente le istanze dei lavoratori sardi e perciò dotato di una effettiva forza di contrattazione col governo centrale.

g.p.

Un seminario della Fgci a Santulussurgiu

I giovani sardi adesso tornano a parlare di nuova qualità della vita

Quarantamila giovani disoccupati censiti sui 70 mila delle liste di collocamento - Il fenomeno della droga - A colloquio con il compagno Piludu

Il Consiglio Regionale per la

presentazione del programma di elezione della Giunta. «Io dirò il presidente Pietro Soddu», il democristiano Pietro Soddu? A poche ore dalla convocazione dell'assemblea la DC non ha un progetto di licenziamenti. I comunisti, da parte loro, hanno detto con chiarezza cosa vogliono e come intendono arrivare ad ottenerlo. «Non si tratta di un problema di diplomati o laureati. Accanto a ciò l'attacco al diritto allo studio, colpisce con più violenza i giovani delle zone interne delle classi popolari. Ne va tenuto conto che la cultura e lo smercio delle droghe stanno ormai superando i tradizionali confini della città».

Di questi fatti hanno discusso per due giorni una trentina di compagni che dirigono la Federazione giovanile comunista sarda in un incontro di Santulussurgiu. Qual è stato il bilancio di questa discussione?

La richiesta è stata formulata ancora ieri dal comitato direttivo regionale del PCI, che ha chiesto al presidente del gruppo comunista al consiglio regionale, compagno Francesco Mucis, nella relazione introduttiva ha affermato ancora che la soluzione della crisi deve trovarla la DC e quei partiti che hanno il mandato di incarico della Giunta. Il gioco di logorotazione, che risponde agli scontri aperti nella DC, non può essere riversato sulle istituzioni.

Le posizioni del PCI sono state confermate negli interventi dei compagni Girolamo Sotgiu, Umberto Sotgiu, Antonio Alzani, Luigi Pirastu, Antonio Sechi, Andrea Raggio, Paolo Polo, e nel discorso conclusivo del segretario regionale, compagno Gavino Anziani. Il nostro partito si batte per un governo efficiente, politicamente qualificato nel senso di una larghissima unità autonoma, capace di rappresentare sostanzialmente le istanze dei lavoratori sardi e perciò dotato di una effettiva forza di contrattazione col governo centrale.

Nostro servizio

Lo chiediamo al compagno Valtor Piludu, segretario regionale della FGCI.

«Abbiamo cercato innanzitutto di tenere presenti i segni che vengono dalla gioventù sarda, perché accanto a fatti strutturali e soggettivi di segno negativo (disoccupazione, droga), vi sono anche fenomeni positivi, quali ad esempio il gran numero di giovani che hanno dato vita alle cooperative agricole. Certo, il dato generale che emerge è l'inflessione pericolosa di quella grande spinta al rinnovamento che fu in anni non lontani, tra la gioventù sarda, e che consisteva di atteggiamenti diffusi di rassegnazione».

Quali le cause di questa situazione, e come invertire la tendenza? «E' fuori di dubbio che le responsabilità maggiori sono della DC e della giunta regionale. Basti

pensare al modo burocratico e amministrativo con cui è stata gestita la legge 285, al blocco del finanziamento della nuova legge regionale del diritto allo studio.

«Noi riteniamo comunque che la partita sia ancora da giocare: certo è che anche da parte nostra bisogna cambiare qualcosa. L'elemento fondamentale che mettiamo al centro della nostra iniziativa è la ripresa di un forte articolato movimento di lotta della gioventù sarda che rivendichi nell'immediato la piena attuazione della 285 e della regionale 50 sulla occupazione giovanile, nonché la rapida approvazione della nuova legge per il diritto allo studio».

Ma non vi sembra che «dietro la crisi» del movimento dei giovani in Sardegna vi siano problemi di carattere più generale? «Sarebbe superficiale addebitare

meccanicamente alle mancanze della DC e delle precedenti giunte regionali fenomeni come il diffondersi della droga o altro. Scontiamo, a questo livello, una crisi ideale fra le nuove generazioni che ha confini nazionali ed internazionali. Ma la questione alla quale dobbiamo rispondere è se sia possibile in Sardegna rimettere in piedi, sulla base di una idea-forza come quella del piano di rinascita, di una nuova ipotesi cioè non semplicemente economicistica ma di profondo rinnovamento oltreché economico, anche sociale, culturale e ideale, un movimento ampio di gioventù capace di ridare smalto alle iniziative della battaglia autonoma. Noi pensiamo di sì.

Qual è per concludere il programma della prossima direzione della FGCI sarda? «Nelle prossime settimane

cercheremo di dare vita in tutta l'isola ad una serie di manifestazioni che abbiano al centro le questioni dell'occupazione giovanile, ma anche della qualità della vita della gioventù sarda, nelle città come nei piccoli centri. Ci sono alcune esperienze in atto sulle quali lavorare: la manifestazione regionale della FGCI sarda a Domusnovas per le cooperative agricole, avvenuta poco più di un mese fa; la costruzione delle consulte giovanili nei quartieri popolari di Cagliari. Insieme ai giovani cattolici di base. In tutti questi fatti, e sulla base della ripresa di attività, di entusiasmo in tutta la FGCI sarda, crediamo si possa andare verso uno sviluppo della mobilitazione di massa dei giovani dell'isola».

Paolo Branca

Venerdì il governo siciliano presenterà le modifiche al disegno di legge

Troppi ostacoli dc per il decentramento

PALERMO — Il governo regionale siciliano dovrà presentare venerdì alle delegazioni dei partiti della maggioranza il testo delle modifiche all'originario disegno di legge sul decentramento. E' questa la conclusione della prima tornata di incontri tra i partiti su una delle questioni chiave della «verifica» alla Regione.

Loeri: attentato nella notte contro piccolo commerciante

LOCRI — Attentato dinamitico, nella notte, in una frazione del Comune di Loeri: una bomba ad alto potenziale esplose quando la motora tendente all'ingresso di un negozio di alimentari di proprietà di un piccolo commerciante del luogo, Ottavio Grasso; l'esplosione ha diviso la saracinesca ed ha frantumato i vetri delle case vicine.

«E' la prima volta che il commerciante è fatto oggetto di intimidazioni: già venti giorni fa alcuni colpi di pistola sono stati esplosi in di-

Con l'equo canone positive novità ma anche inganni dei proprietari

A Cagliari solo «lussuosi pentavani uso ufficio»

Con questa formula vengono pubblicati quasi tutti gli annunci di affitto - Cento cause di sfratto - Il Sunia ha chiesto al sindaco un incontro urgente per evitare pericolosi tentativi di aggirare la nuova normativa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A Cagliari, come in ogni altra grossa città d'Italia, dal primo novembre la nuova legge sull'equo canone è entrata in vigore nella sua pienezza, anche per quanto riguarda l'applicazione della parte economica.

Il Comune ha definito l'articolazione della città in zone, consentendo a chi ne ha interesse di chiedere il canone da applicare ad ogni appartamento.

Le prime esperienze di applicazione della legge dimostrano che, quando ci è una posizione di reciproca comprensione, l'inquilino e il proprietario possono giungere ad un accordo che soddisfi entrambi, nei limiti del possibile. Vi è però nella legge anche il rovescio della medaglia. Non mancano, infatti, conseguenze negative legate alla nuova normativa. In primo luogo, vi sono conseguenze ancora peggiori legate ai tentativi, da parte di alcuni proprietari di agenti immobiliari senza scrupoli, di frodare la legge. I proprietari approfittano dell'incertezza di case che assilla una grande quantità di famiglie per imporre le loro pessime condizioni.

Sotto il primo aspetto, l'entrata in vigore della legge ha portato allo sblocco degli sfratti, sospesi in base alla precedente normativa di legge. Così 3500 casi di sfratto pendenti da anni sono ora in fase di esecuzione a Cagliari. Ad essi si aggiungono quelli intimati da numerosi proprietari che intendono recuperare la disponibilità dell'appartamento per adibirlo a uso di ufficio, esigendo in normativa di equo canone.

In poche settimane dall'entrata in vigore della legge, la sola Pretura di Cagliari e la Conciliazione hanno dovuto registrare l'iscrizione a ruolo di oltre cento cause di questo genere. Questa realtà gravissima è basata su una applicazione della legge esatta, da un punto di vista strettamente tecnico, e al di là delle motivazioni che inducono i proprietari ad aggirare le norme del conseguente giudizio morale e politico su tali iniziative.

Ma a rendere ancora più intollerabile la crisi delle locazioni si aggiungono i vergognosi tentativi di proprietari singoli e di immobiliari, per aggirare, con vari macchinari, lo spirito della legge. Basta leggere le rubriche degli avvisi economici dei quotidiani cittadini per verificare come, improvvisamente, non esistano più a Cagliari appartamenti per abitazione, ma «lussuosi pentavani» a soffitti alti, con termosensore, solo uso ufficio», e così via. A ciò si aggiungono i tentativi più scoperti ma non sempre purtroppo tecnicamente giustificati, di aggirare la legge chiedendo la firma di cambiali o la corresponsione di ingenti somme a titolo di «buona entrata».

Contro tale situazione,

preoccupante e vergognosa in senso, ha preso posizione il Sunia, il sindacato unitario degli inquilini. La Federazione provinciale cagliaritaniana ha richiesto al sindaco Ferrara un incontro urgente per definire i provvedimenti più immediati che consentano di rispondere alla giusta richiesta di alloggi da parte dei ceti meno abbienti.

In particolare il Sunia ha rivendicato: 1) l'immediata costituzione dell'ufficio abitazioni del Comune, già previsto da una vecchia legge del 1935 e mai istituito a Cagliari; 2) una urgente iniziativa di pressione nei confronti del governo centrale, unitamente a quella degli altri grandi comuni italiani, per ottenere da una parte un provvedimento che gradui gli sfratti nel tempo e, dall'altra, il conferimento ai sindaci dei poteri di occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfritti senza giustificato motivo.

Gli inquilini hanno già compreso che la lotta non deve essere condotta individualmente, con possibilità di successo che sarebbero assai scarse, ma con una azione di controllo di massa del mercato che consenta di individuare e denunciare sia alla Magistratura, sia all'opinione pubblica quanti tentano di trarre illeciti profitti.

I primi risultati della lotta organizzata non si sono fatti attendere. Un proprietario che aveva pretestuosamente intimato al proprio inquilino lo sfratto per morosità, è stato denunciato alla magistratura per truffa e tentata estorsione.

Gianfranco Macciotta

Si indaga sull'uccisione del biscazziere di Palermo

PALERMO — Una decina di persone a Palermo sono state trattate per accertamenti negli uffici della squadra mobile in relazione all'omicidio del biscazziere Vincenzo Biancone di 40 anni. L'uomo, un pregiudicato sposato e padre di sette figli, è stato ucciso con due colpi di pistola mentre giocava a carte in un apposito banco che, per proteggere se stesso e gli avvenuti, teneva coperto da un tendone.

Il delitto è avvenuto poco prima delle ore 21 nella centrale piazza dell'Olivella e gli investigatori sospettano che vi abbiano assistito almeno una dozzina di persone. Biancone era anche stato invitato in soggiorno obbligato a Sospino, un paese in provincia di Cremona, Tornato a Palermo, aveva ripreso la vita di sempre, cioè aveva ricominciato a giocare a carte con il suo banco giochi.

AGRIGENTO — Un manovale di 42 anni, Pietro Longo, è stato ucciso a coltellate e scaraventato in un pozzo. Gli hanno anche mozzato le dita delle mani, come a voler fare credere che fosse un ladro.

Il delitto è avvenuto nelle campagne di Alessandria Della Rocca, un paese agricolo nell'entroterra di Agrigento. NELLA FOTO: il biscazziere ucciso.

